

Bologna, 29-10-2016

Autismo e autonomie: non è un gioco di parole

Annio Posar

**Dipartimento di Scienze Biomediche e
Neuromotorie, Università di Bologna**

**IRCCS Istituto delle Scienze Neurologiche
di Bologna**

Autonomia in generale

- Termine che deriva dal greco *autòs* (stesso) e *nòmos* (legge).
- Si riferisce alla situazione dell'individuo che governa se stesso con proprie regole.
- «Un comportamento è considerato autonomo se la persona agisce (a) in accordo con le proprie preferenze, interessi e/o abilità e (b) in modo indipendente, libero da indebite influenze o interferenze esterne» (Wehmeyer et al., 1996).

Autonomia: 3 dimensioni secondo Proot (2001)

- **Autodeterminazione**: porta a fare scelte e prendere decisioni riguardo alla propria vita e salute; include la libertà di scelta.
- **Indipendenza** (fisica, psicologica e sociale): riguarda la pianificazione e l'organizzazione della propria vita, compresi i contatti sociali e l'assunzione di un ruolo; si riferisce alla responsabilità per la propria vita e salute.
- **Cura di sé**: include competenze (capacità di muoversi, comunicazione, abilità cognitive) e attività della vita quotidiana, necessarie per agire.

Autonomia nell'autismo

- **L'esperienza clinica con i soggetti affetti da disturbo dello spettro autistico (DSA) dimostra che per loro uno degli aspetti più frustranti è percepire di non essere in grado di portare a termine un compito senza l'aiuto di qualcuno (genitore, educatore, insegnanti).**
- **Quando questi individui non sono in grado di esprimere verbalmente tali frustrazioni, molte volte le intuiamo sulla base del loro comportamento.**

Cosa serve per migliorare le autonomie?

- **Serve un progetto che come presupposto ha un profilo delle competenze dell'individuo con DSA, costruito sulla base di test standardizzati e dell'osservazione diretta dei comportamenti.**
- **Profilo costituito dalle caratteristiche (uniche, irripetibili) di quel dato individuo, sia patologiche che fisiologiche, collocato in un determinato ambiente (anch'esso unico, irripetibile).**
- **Il progetto che ne deriva si prefigge di avvicinare per quanto possibile le competenze carenti alla così detta «normalità».**

L'intervento psico-educativo

- **Che cosa può essere fatto, in concreto, per aiutare la persona affetta da DSA ad incrementare il proprio livello di autonomie?**
- **Ecco alcune indicazioni che seguono un approccio psico-educativo (cognitivo-comportamentale).**
- **Il riferimento bibliografico per la maggior parte di quello che viene riportato in seguito è: Caretto et al., 2012.**

Le principali tecniche di intervento per favorire l'autonomia

- **Concatenamento.**
- **Aiuti relazionali.**
- **Attenuazione degli aiuti.**
- **Aiuti visivi.**

Concatenamento

- **Le azioni vengono insegnate una alla volta, seguendo la successione nella quale si presentano nella vita di tutti i giorni, unendo insieme la prima azione alla seconda, la seconda azione alla terza, etc.**
- **All'individuo si insegna a compiere la prima azione, poi la prima più la seconda, quindi le prime due più la terza, finchè sarà in grado di portare a compimento l'intera attività (concatenamento anterogrado). Utilizzato ad es. per insegnare a lavarsi le mani, se per un determinato bambino risulta più stimolante aprire il rubinetto che asciugarsi le mani.**

Concatenamento

- **Ma si può anche seguire l'ordine inverso, ossia iniziare dall'ultima azione che costituisce una successione.**
- **Questo è il concatenamento retrogrado: metodo naturale per far apprendere le autonomie; indicato in particolare per imparare a vestirsi e svestirsi.**
- **A seconda dei casi si sceglierà un tipo o l'altro di concatenamento.**

Concatenamento

- **Nell'utilizzo del concatenamento è molto importante il rinforzo.**
- **Rinforzo: l'azione corretta viene fatta seguire da un evento interessante per l'individuo (evento che evidentemente va scelto con cura!), tanto da aumentare le probabilità che quella azione si ripeta in seguito.**

Gli aiuti relazionali

- **Si aiuta l'individuo a compiere determinate azioni e poi, via via che impara, lo si aiuta sempre un po' meno, finchè sarà in grado di fare da solo.**
- **Si tratta di favorire, mediante la propria presenza, l'effettuazione dell'attività, rendendo la persona sempre più abile, dandole la sensazione di essere capace di compiere l'attività.**
- **Ma la *tecnica degli aiuti (prompting)* è sempre seguita da una loro attenuazione.**

Quattro differenti categorie di aiuti relazionali

- **Guidare l'individuo, ovvero fargli eseguire determinati movimenti: *guida fisica*.**
- **Mostrare alla persona come si esegue una certa azione: *modellamento*.**
- **Indicare dove è posto un certo oggetto: *suggerimento/indicazione gestuale*.**
- **Dire alla persona cosa deve fare: *suggerimento verbale*.**

Sempre sugli aiuti relazionali

- **Obiettivo è passare da un aiuto marcato ad uno più lieve.**
- **Dopo che l'individuo avrà ripetuto più e più volte una certa azione, sarà capace di fare a meno anche di consigli verbali.**
- **La maggior parte degli aiuti non è «per sempre»: essi andranno gradualmente attenuati.**

Gli aiuti visivi

- **Modalità di aiuto concernente la chiarezza di quello che viene comunicato alla persona dall'ambiente.**
- **Ci si deve chiedere se tutto quello che si può vedere nell'ambiente comunica in modo chiaro alla persona cosa deve fare, come e quando deve farla.**
- **Si agisce rendendo chiari gli elementi presenti nell'ambiente in modo da renderli ben comprensibili all'individuo.**

Autonomie e «comportamenti problema»

- **I «comportamenti problema» sono una delle situazioni più difficili da affrontare per chi si occupa di individui con DSA.**
- **Essi compromettono l'apprendimento; possono causare danni a chi li attua, alle altre persone o agli oggetti; sono socialmente inaccettabili.**
- **Per contrastarli bisogna comprenderne il significato nella quotidianità delle persone con DSA, ovvero le funzioni da essi svolte.**

Funzioni svolte dai «comportamenti problema»: due grandi gruppi

- **1) Funzione comunicativa**: in tal caso questi comportamenti possono essere considerati «messaggi» di individui che non riescono ad esprimersi.
- **2) Funzione autoregolatoria**: in questo caso i comportamenti sembrano costituire una necessità o un piacere e possono essere conseguenza delle caratteristiche sensoriali e cognitive dell'autismo.

Autonomie e «comportamenti problema»

- **Per capire la funzione del «comportamento problema» si attua l'*analisi funzionale*, che considera gli antecedenti, lo stesso comportamento e le sue conseguenze.**
- **Mediante l'*analisi funzionale* si possono comprendere le condizioni che favoriscono il «comportamento problema» e le condizioni che invece lo inibiscono.**
- **L'*analisi funzionale* di solito suggerisce di cambiare la situazione o le contingenze nelle quali si verifica il comportamento.**

Conclusioni

- **Ricerca l'autonomia negli individui con DSA è un obiettivo possibile, non una utopia.**
- **E' importante per la figura professionale avere un programma da seguire (non improvvisare!).**
- **Premessa di un buon programma è una adeguata valutazione del profilo delle competenze.**
- **La ricerca scientifica, oltre che l'esperienza clinica, sostiene che la scuola costituisce un ambito critico all'interno del quale l'autonomia può essere insegnata e sostenuta (Carter et al., 2013).**
- **Questo è fattibile se vi è collaborazione ed uniformità di atteggiamenti educativi tra casa, scuola etc.**